difficile per me parlare di Palermo e dei suoi editori, quasi imbaraz-zante, perché, trascinato dall'entusiasmo sarei tentato di incensare indiscriminatamente luoghi e persone, simile a certi intellettuali francesi che accer interledial fraites che ancor oggi si esaltano al primi-tivo, al sole, alla vita, al diverso mediterraneo e simili lirismi. Ho trascorso qui pochi giorni d'inizio dicembre felici, accol-to dal mare blu di Punta Raisi e da l'arrestanti di di si to dal mare blu di Punta Raisi c da un'atmosfera di educazione e civiltà ormai rarissimi. O forse era quel mare blu di contro al-l'umidore sporco milanese ap-pena lasciato, l'avvolgente cor-dialità, commista di orgoglio e lagnanza, degli amici palermi-tani, rispetto alla volgarità pre-supponente della espansa edisupponente della espansa edi-toria lumbard a farmi colo lumbard a farmi velo, a

predispormi a un'incondizio-nata resa alla città. nata resa alla città.

Sarà colpa anche dei Sellerio, Elvira, Enzo e il giovane
Antonio, della loro passione
editoriale, oggi forse scalfita
dalle accuse di finanziamenti
illeciti e dalle livide polemiche tilectri e dalle irvide potemiche seguite, cui Elvira reagisce con fierezza sicula, un misto di rabbia repressa e di dignità ferita. Separati da molti anni ma coabitanti editorialmente nello stesso immobile di via Siracusa 50, gli ex-coniugi sono oggi a capo di due distinte case editricita per la effetto. capo di que distinte case editri-ci: un solido legame di affetto e di stima sembra legarli e ogni qual volta vado da loro, l'uno mi chiede se non sia già stato a trovare, l'altro e di non dimentitrovare l'altro e di non dimenti-care di farlo. Elvira mi riceve come sempre nel suo studio, raffinato e accuratamente sciatto come un interno Bloomsbury, dove accanto a li-bri vecchi di bancarelle si ac-cumulano i dattiloscritti e le ul-time sue novità. Le chiedo della sua casa edi-

Le chiedo della sua casa edi-trice, che, oggi, dopo tanti anni di successi e di prestigio, sem-bra cedere sotto il carico di troppi titoli, o forse sotto il peso delle troppe imitazioni che i grandi editori, ricchi di idee al-trui, producono innestando un

# Le case eleganti di via Siracusa

da altri. Le scelte colte e aristocratiche di evocati splendori.

Civiltà ed eleganza sembrano essere il Enzo Sellerio per i suoi libri di arte e illucontrassegno della editoria a Palermo strati, con particolare riguardo alla cultuche in modo curioso, quasi pirandellico, ra e all'etnografia siciliane. L'altra «donsi concentra in un un'unica strada. Il fiuto na di ferro» Domitilla Alessi con la sua di Elvira Sellerio, donna schiva e restia, a ambizione di fare di Palermo un epicentratti ingenua, quanto testarda e decisa a tro culturale europeo: con opere che fare da sè, a non lasciarsi condizionare sembrano rispondere ad un disegno di

#### PIERO GELLI

neccanismo di inflazione che finisce col danneggiare tutti. Ma in discussione forse sono l'alessandrinismo delle scelte e una formula iterativa che è l'eco lontana di un'assenza, quella di Scia-scia, certo difficile da colmare.

#### Fedeltà d'autore

Eppure Elvira si muove bene, ha il fiuto dell'editore di classe, con la sua aria un po' understatement, in realtà schiva e restia, a tratti ingenua, quanto testarda e decisa a far da sé, a non la-sciarsi condizionare da altri: nessun cedimento nella sua passione per i libri, se non quel tanto che serve a catturare la simpatia. E gli autori le sono fe-deli, nei limiti di una fedeltà «d'autore» sempre incerta, e attestano una continuità di catalogo che pochi editori possono vantare. Da Friedrich Glauser a Andrzej Kusniewicz e Manuel Vasquez Montalban, da Antonio Tabucchi a Luisa Adorno e Laura Pariani, alternando recuperi e novità, giocando su un comodo formato, la sua collana più fortunata, «La memoria», in meno di venti anni raggiunge i trecento-cinquanta titoli e «Il Divano» supera i cento. Da non molto si so-no affiancate due nuove colla-ne, una di fantascienza, e l'altra di romanzi giudiziari, entrambe di un'eleganza esemplare. Il ca-so Paradine di Robert Hichens, che ho appena letto, è dawero una coinvolgente sorpresa anche per chi non ha dimenticato il film di Hitchcock. Ma il futuro. la casa editrice, lo giocherà sulla saggistica, nella necessità di spostarsi da un illuminismo tal-

volta estremamente prezioso a un indirizzo polisemicamente

più duttile, senza venir meno al-

la sua cifra caratterizzante e cer cando di vincere quelle ostilità che la realtà isolana tende ad aggravare. Così io leggo l'acqui-sizione di Gramsci, al di là della polemica con l'Einaudi, su cui ancora una volta un giornalismo pettegolo e ignorante si è mosso con scarse informazioni e false e parziali. Del resto la collana «La diagonale» ha già dei prodromi, tra cui il bellissimo saggio di Luciano Canfora, La sentenza, sulla morte di Giovanni Gentile.

Dalle stanze di Elvira senza sortire nella strada vengo ricevu-to in quelle di Enzo Sellerio. Caustico e bofonchione Sellerio lo è da sempre, ma estroso e cordia-le come pochi, l'humus polemico si stempera spesso in colpi di risa. Dietro alle sue spalle, alla parete tra un brulichio di foto, immagimi, riproduzioni e bigliettini, lo intravedo, più giovane, fotografato per vie di New York a braccetto di Nixon. Quando stupilo gli chiedo il motivo di quel caloroso incontro, mi fa notare tra irrefrenabili risale che si hata di un manichino di cartone. E c'è nel suo studio la stessa aria raffinata di famigilia, ma meno ncercata e più attenta agli oggetti e ai manufatti, che spuniano dappertutto e che provengono o finiranno nei suoi volumi. E si sa che l'ideazione grafica della casa di Elvira è sua, come è nota la maniacale cura e attenzione che ha nei riguardi della zione che ha nei riguardi dell'oggetto libro. E infatti lui si è riservato il settore dell'arte, dei libri illustrati, con particolare riguardo alla cultura e all'etnorratio sidilana.

guardo alla cultura e all'etno-grafia siciliana.

Mi mostra e regala, della sua collezione maggiore il Cristallii, due incantevoli volumi, La Valle dei Templi di De Miro e I mercan di Palermo di La Duca. E vorrei, se potessi, citarne molti altri del-la collana. Mi limitero ai due di Vincenzo Consolo sulla pesca del tonno e su Messina e a quel-lo, davvero esemplare, su Gia-como Serpotta e gli stuccatori como Serpotta e gli stuccatori palermitani di Donald Garstang. Ma a chi fosse sfuggito il libro di Paola Pallottino *L'occhio della* raoia Pallottino Loccino della Tigre, pubblicato due anni fa, su Alberto della Valle, fotografo e illustratore salgariano, consiglio di non perderselo; uno studiato raffronto tra modelli fotografici e risultati illustrativi che è insieme una pagina di storia edito-riale e un divertissement di casalingo surrealismo. Enzo mi parla con una nota stanca delle difficoltà del momento e, in pardifficoltà del momento e, in par-ticolare, del suo tipo di editoria legata anche alla committenza: legata anche alla committenza: banche e sponsor meno disponibili e una concorrenza aggressiva quando non scorretta rendono tutto più difficile, e le sue proposte appaiono talvolta troppo colte, troppo aristocratiche. Più spiritoso e sarcastico di Elvira, più «scattoso» e irrefrenabile riesce comunque sempre a divertire, e a divertirsi ascoltandosi nelle sue lugubri e comiche

previsiont.

E curioso, quasi pirandellico, che nella stessa città e nella stessa strada, via Siracusa 16, un altra donna «di ferno» sia a capo dell'altra cassa editrice importante della Sicilia. Una grafica stilizzata, fin troppo squisita caratterizza «Novecento» con le sue copertine Jugendstil che sottilineano l'aurea irrazionalistica e simbolico-decandentisti ca entro cui si muove, come se il comitato di redazione si riunisse

comitato di redazione si riunisse sempre all'interno del Grand Hotel et des Palmes, a commemorare la morte di Raymond Roussel. Domitilla Alessi è una donna di classe, affabile e di razza padrona, ambizicosa, vorrebbe far di Palemo un epicentro culturale europeo: un premio internazionale e le sue edizioni rispondono a un disegno di evocati splendori, e se guarda alla Sicilia è senz'altro a quella di Federico II. E a questo imperatore si rifà Ager sangums, un testo teatrale di Aurelio Pes, che, con un affabuliato e sontuoso linguaggio, inscena con acume linguaggio, inscena con acumo l'emblema Sicilia e i suoi con-

Rari e bellissimi Aurelio Pes è l'amma intellet-tuale della casa editrice, è un uomo intelligente e piacevole, nonostante la vena polemica e l'aria di chi ha subito un torto ti-pica di molu siciliani. Sua è la direzione della collana maggio-re, dal nome, manco a dirio, di «Narciso»; i cui tuoli rivelano una sicura e orientata cernita lettera-sicura e orientata cernita letterasicura e orientata cernita lettera-ria, quasi sempre devotamente bizantina ci sono tutti i nipotini di Proust: Daudet. Louys Mo-rand, Anna de Noailles. Perfino rand. Anna de Noailles. Perfino Robert Montesquiou, ma chi lo legge più? Ma è un catalogo ric-co di ilbri rari e bellissimi: da Tarda estate di Adalbert Stitler a Praetenta di John Ruskin, da Santor resartus di Thomas Carly-le a Il piacene della letteratura di Jorge Louis Borges Certo che, nonostante o forse proprio a causa di questo sofisti-

cato e internazionale parterre, un ingorgo editoriale frena i suc-cessi. La casa editrice, celebre in città, in continente ha poco giro. Domitilla se ne rende conto e cerca di correre ai ripari con titoli sponsorizzati o ritenuti più commerciali. Dubito comunque che la deliziosa biografia di Chanel di Paul Morand basti a correggere il tiro. Le difficoltà nascono piuttosto da una distri-buzione asfittica e da scarse

buzione asfittica e da scarse comelazioni promozionali; e questo di contro a una società di lettori sempre meno curiosa, più distratta e pecorona Entro nella libieria di Flacco-vio ni va Ruggiero Settimo, gi-ronzolo tra i banconi prima di fermami a salutario. Flaccovio è anche editore e si è ritagliato un suo spazio di pubblicazioni soprattutto di cultura e storia si-ciliana, oltre che di suggistica universitaria. Si vede la mano di chi è figlio di librai, nella sicu-rezza delle scelte, nell'eleganza dei luoghi e della disposizione, nella giusta mistione dei bestnella giusta mistione dei bestseller d'obbligo e dei settori più specializzati. Un tempo la libreia era in pieno centro storico adesso uno scenario che prende alla gola per la bellezza e la devastazione come se fossimo ancora nel dopoguerra. Ma quel centro brulica anche di librerie

centro brulica anche di librèrie e dà segni di rinascita.
Perché a Palermo l'editoria ha questo contrassegno di eleganza e di civilità? E non ha mente del provincialismo torinose e fiorentino? Lo chiedo ad Antonio Sellerio che incontro per caso sull'aereo di ritorno, a colui cui tocchera, insieme alla sorella Olivia, di unificare un giorno un'eredità difficile. Naturalmente non mi risponde, forse ralmente non mi risponde, forse mi giudica anche un po' invasa-to. Allora mi metto a leggere una «nuova diagonale» di Elvira, L'esilio nell'esilio, di Hans Sahl e L'estito nell'estito, di Hans sahi e resto avvinto, immerso nelle memorie lunghe tutto il secolo di questo ebreo di Dresda, finché non si scende in Italia, a Milano, nella terra delle brume e di Bossi.

# **CULTURA.** Il rapporto tra uomini e libri nella storia del mondo occidentale

n consonanza con una riflesn consonanza con una mes-sione teorica che si è svolta negli anni a noi più vicini (dominati da tendenze filo-sofiche come quelle dell'erme-neutica e dal decostruzionismo, che hanno messo in primo piano la posizione del lettore e dell'in-terprete), la *Storia della lettura* corregge l'impostazione che ha caratterizzato i molti studi di sociologia del libro sviluppatisi pre-cedentemente (e anche molti studi di sociologia della letteratu-ra e in genere della cultura). Quegli studi insistevano sull'opposizione e la distanza tra i diver-si strati sociali, distinguendo net-tamente modelli culturali «alti» e «bassi», legando troppo stretta-

### Gli oggetti materiali del pensare

In tempi in cui tanto si discute dell'allontanarsi delle giovani generazioni dai libri, delle trasformazioni che la presenza del libri subisce per effetto del nuovi media e delle nuove tecnologie, la «Storia della lettura» (Laterza, p. XLIV-471, ilre 55.000) mette in luce la natura storica della lettura stessa e il vario costruirsi e ersi delle pratiche con cui

insieme di ben 13 saggi, dedicati a diversi momenti e situazioni storiche, affidati ai maggiori studiosi mondiali di storia del libro e della lettura e preceduti da un'introduzione dei due curatori ettiva, ma forte data da una attenz fondamenti, ai rapporti fisici e mentali che si sono istituiti con gli oggetti materiali in cui nel tempo si è variamente fissata la scrittura on gli ambienti e gli spazi in cui si disposta la lettura.

# Il silenzio della lettura

alle diverse classi sociali, fissando gerarchie economiche precostituite. Qui invece si sottolinea con forza la natura del tutto particolare del rapporto con lo scritto, la sua capacità di creare addirittura sua capacita un ceare aduntaria interferenze tra le diverse classi sociali: si parte «dalla circolazione degli oggetti e dall'identità delle pratiche, e non dalle classi o dai gruppi», il che »porta a riconoscere la molterplicità dei princidi di differenziazione, che possopi di differenziazione che possoendere conto degli scarti culturali; ad esempio, le appartenenze di genere o di generazio-ne, le adesioni religiose, la solida-rietà comunitarie, le tradizioni

chiusa entro astratti schemi intel lettuali: dato che la lettura «è tettudati: dato che la tettuda se messa in gioco del corpo, iscri-zione in uno spazio, rapporto con se stessi o con gli altri», la sto-ria delle sue forme e delle sue pratiche chiama in causa il con-creto circolare della cultura nella vita degli ucompi. I sa un presenza vita degli uomini, la sua presenza insieme fisica e mentale, gli

## GIULIO FERRONI

scambi che l'accidentalità della vita nei diversi tempi storici ha creato tra i diversi strati sociali. Ri-cordo ad esempio il saggio di Roger Chartier su Letture e lettori «popolari» dal Rinascimento al Settecento, vi si smentiscono le nozioni correnti secondo cui il pubblico dei romanzi di cavalle-ria sia stato tutto di carattere no-biliare; vi si mostra come nel Ri-nascimento desti e libri Circolano nella totalità del mondo sociale» (con fitt, rapporti tra produzione c: 'ta e diffusione orale dei testi) e cume le differenziazioni e le distinzioni tra livelli sociali (che pe stinzioni tra inveili sociali (cne pe-rò non corrispondono mai ad-una immediata gerarchia per «classi») si diano non tanto nella scelta dei testi quanto nel loro uso, nelle pratiche di lettura, nel dicense assentate ha di attivi nel diverso rapporto che si istituisce con la «materialità degli oggetti scritti

La fortissima reciprocità tra le sviluppo interno dello stile e del

pensiero, da una dialettica di forma scritta, ma proprio dall'effetto di situazioni, di gesti e pratiche di lettura. I caratteri di molte opere letterarie sono in effetti legati alle forme del leggere, ai gesti mate-riali dell'atto di lettura, agli ambienti fisici in cui esso di dà. E. pienti fisici in cui esso di da. E, spinti da questo libro, occorrerà certo guardare con una luce più concreta a tutti i richiami che le grandi opere sogliono fare ai lettori, all'uso dei libri, alle situazioni di la contra di ni di lettura: basta pensare alle fi-gure dantesche di Francesca e aolo, al loro amore rivelatosi al la lettura delle storie di Lancillotto e Ginevra («Noi leggevamo un grano per diletto...»), o ai libri di to e Ginevra («Noi leggevamo un giorno per diletto...»), o ai libri di Don Chisciotte, alla sua cavalle-resca follia nata dalla passione e dall'ossessione della lettura. Questa Storia della lettura an-

drebbe insomma meditata a fondo da tutti gli storici delle forme «scritte», della cultura che è stata scritta e letta: suggerisce la corre-zione di molti schemi correnti

rapporto tra oralità e scrittura sulle pratiche originariamente richieste da testi che troppo spesso siamo abituati ad usare secondo le nostre abitudini di lettori con trà vagare tra le pratiche di lettura e le varie rivoluzioni da esse subite nei diversi momenti della stona dell'occidente. Una zona partico gi di Jesper Svenbro, La Grecia ar caíca e classica. l'invenzione della lettura silenziosa e di Guglielmo

Il primo risale fino all'«origine» della lettura nel mondo greco, individua all'inizio un complesso rapporto tra vocalità e scrittura, in in sistema dove la lettura si con cepisce solo ad alta voce, distin-guendo in modo abbastanza net to la posizione di chi scrive, quel la di chi legge, quella di chi ascol-ta (l'azione dello scrittore appare quella di chi «agisce sull'appa che dopo la propria morte», come di uno strumento al suo servizio: il lettore legge non per sè, ma per degli ascoltatori, ed è considerato quasi come una sorta di

pagna alle prime testimonianze di lettura silenziosa (suggestiva l'ipotesi che questa si sia mode lata all'origine sull'esperienza del teatro, della differenza tra testo scritto e recitazione sulla scena i

Il saggio di Gughelmo Cavallo mostra invece il formarsi di un pubblico di lettori nella Roma tarpubblico di lettori netta roma tar-dorepubblicana e imperiale e tut-ta la serie di modificazione datesi nei secoli dell'impero, tra cui la prima formazioni di un pubblico emminile (a partire dall'età au-

gustea) e il passaggio dal volu-men che, come nel mondo greco, era un rotolo, che si prendeva nella mano destra e si svolgeva progressivamente con la smistra (la lettura di questo oggetto ri-chiedeva una particolare posizio-ne fisica a particolari abblità), al codex, cioè il libro a pagine, con quella struttura materiale che hanno ancora i nostri libri, che comincia a diffondersi già nel li secolo d.c. e si afferma universal-mente all'inizio del V secolo (questo oggetto permette ii di-(questo oggetto permette il di-simpegno di una delle mani e fa ere «la pratica dello scrive diffondere «la pratica dello scrive-re sul libro stesso mentre si leg-ge», che è all'origine dell'uso del commento e di tanti modì anche moderni e per noi abituali di scri-tura e annotazione sulle pagine del libro che si legge). La storia della lettura è insom-ma una storia di rivoluzioni e di complessi assestamenti (tra cui un rilievo essenziale, per la forma

un rilievo essenziale, per la forma «moderna» del leggere, hanno quelli avvenuti negli ultimi secoli del Medioevo, con la diffusione della lettura silenziosa, e nel XVIII della lettura silenziosa, e nel XVIII secolo, con la moltiplicazione della quantità dei libri e delle possibilità di lettura dovuta all'industrializzazione della fabbricazione del libro a stampa»). Questo percorso ci conduce alla rivoluzione che stiamo vivendo, ai nostri tempi di crisi della lettura e di trasformazione delle pratiche di lettura attraverso il peso sempre più determinante dei nuovi media e delle nuove tecnologie (al di là del secolare dominio dell'oggetto-libro). dell'oggetto-libro).

A questa materia più bruciante si avvicina il saggio finale di Armando Petrucci, Leggere per leg-gere: un avvenire per la lettura, che segue con vivace adesione le moderna civiltà di massa ha pre dotto nell'sordine del leggeres (di cui, con un'ottica à la Foucault, si indica tutto il peso ideologico e di tutte le nuove forme di «lettura trasversale, desultoria, inter-messa», affidata alla eterogenea casualità del «consumo». comunque tutto da discutere il rapporto che nel nostro presente viene a darsi tra certe forme di letto del ruolo formativo della lettu to del ruoto formativo della tettu-ra stessa, dei suoi vincoli raziona-li ed estetici, svuotamento ac-compagnato da «ordini» illusoria-mente «narachici» del vivero, del vedere, del teggere dati dalla pubblicità, dalla televisione, dal-l'informatici. l'informatica.

